

Il Portico

Settimanale

ANNO XIII

N. 13

DOMENICA 3 APRILE 2016

L'azzardo non è un gioco

di Vittorio Pelligra*

L'azzardo non è un gioco, tutt'altro, è un «cancro sociale», così lo ha definito papa Francesco ritornando anche recentemente sul tema per chiedere «che si lotti con tutte le forze per sconfiggere le diffuse piaghe sociali dell'usura e dell'azzardo».

E se pensate che «cancro sociale» sia un'espressione esagerata, provate a parlare con un giocatore patologico, o meglio ancora con i suoi familiari. Ascoltate le storie di sofferenza, disperazione, solitudine, fallimento, delusione cui invariabilmente queste famiglie vanno incontro. Si perdono i soldi, si perde il lavoro, i legami affettivi vengono distrutti, se ne va anche la dignità e non rimane che il gioco, ma poi quando questo rivela infine la sua vera natura, per porre fine a questa tragica spirale si cerca la morte, il suicidio. E se pensate che questo quadro sia eccessivamente tragico, provate a parlare con i medici, gli psicologi e i volontari dei gruppi di auto-aiuto che con sforzi enormi e spesso purtroppo con poco successo si prendono cura di queste persone. Si calcola un milione e quattrocento famiglie in Italia impoverite a causa del gioco d'azzardo e l'impressionante cifra di ottocento mila giocatori a rischio dipendenza. Ma un danno ancora più grave, se è possibile, la legalizzazione dell'azzardo l'ha provocato a livello antropologico. La «cultura della fortuna», strisciante e diffusissima, coinvolge i più giovani e viene continuamente alimentata da una pubblicità martellante e subdola che si avvale spesso di figure di riferimento. Francesco Totti, Federica Pellegrini, Ronaldo, Gigi Buffon, Tania Cagnotto per fare solo qualche esempio, per soldi, in maniera irre-

sponsabile, hanno venduto la loro immagine e la loro reputazione a multinazionali dell'azzardo (il «gioco responsabile»), che lucrano ingentissimi profitti sulle fragilità dei più vulnerabili. Un'industria che in Italia è la terza per fatturato, dopo Eni e Fiat. Un'industria che muove miliardi e finanzia e quindi orienta la politica attraverso potentissime lobbies.

In Italia il gioco d'azzardo è vietato, ma lo Stato concede ad alcuni soggetti privati delle deroghe in cambio di pochi spicci.

Le multinazionali, così lucrano ingenti profitti favorendo l'insorgenza del gioco patologico, che poi lo Stato si trova a dover curare attraverso il sistema sanitario nazionale. A pensarci bene è proprio una follia, un «cancro sociale», appunto, che distrugge famiglie, trasforma le città e affonda la nostra economia: sempre più sale slot e compro-oro nei nostri quartieri e meno artigiani e piccoli esercizi. Prendete la DeAgostini: un tempo faceva le cartine geografiche e gli atlanti su cui abbiamo imparato a conoscere il mondo, oggi chiude i suoi stabilimenti di Rapallo e di Mantova, un secolo di storia, acquista Lottomatica, concessionaria del lotto in Italia, rileva Gtech, multinazionale americana e fonda la IGT, con sede a Londra e interessi in cento paesi diversi, che è la più grande azienda al mondo nel settore dell'azzardo, con buona pace della geografia. E noi che possiamo fare? Come possiamo rispondere all'appello di papa Francesco a «lottare con tutte le forze» contro questi «ladri di speranza»? Possiamo fare molto, anche singolar-

mente, ma ancora di più insieme, come Chiesa, come associazioni, come cittadini responsabili. Possiamo per esempio iniziare a chiederci che cosa hanno votato i nostri parlamentari ogni qual volta si è dovuto legiferare in materia d'azzardo: a favore o contro? Bisogna chiederlo ed esigere risposte. E cosa hanno fatto i nostri consiglieri regionali per contrastare il fenomeno? La Lombardia per esempio ha appena introdotto una nuova e restrittiva legge per regolamentare il settore. E qui in Sardegna? E i nostri consiglieri comunali, poi, in che modo si sono occupati del tema? Molti comuni hanno già introdotto regolamenti stringenti per ridurre ad esempio gli orari di apertura delle sale slot e per vietarne la localizzazione nei pressi di scuole, chiese e ospedali. E cosa fanno gli insegnanti dei nostri figli? E i loro catechisti? E noi genitori come ci poniamo a riguardo?

Ma ogni gesto, anche piccolo, può fare la dif-



In evidenza

2

Pasqua

3

Diocesi

4

Il gioco d'azzardo è un cancro



In Cattedrale i riti del Triduo



La Festa «Ragazzi missionari»



Al